Spettacoli Cultura

Completo il programma di Sanremo

SANREMO — Completato il menu» del 37 Festival di Sanremo Ieri infatti sono stati resi noti dall'organizzazione Publispei le 16 canzoni e i relativi interpreti della sezione «Nuove proposte italiane» che affiancherà quella dei big Ecco l'elenco Berger con «Non cadere mai in ginocchio» (Polygram) Alessandro Bono con «Nel mio profondo fondo» (Cbs) Chiari e Forti con «Campi d'atterraggio» (Carosello) Enrico Ciffillo con «Un bacio alla mia età» (Polygram) Charles Deanesi con «Stringimi le mani» (Cgd), Luture con «Briciole di pane» (Alpha Record) Umberto Marzotto con «Conta chi canta» (Cgd) Miki con «Straniero» (Cbs) Roberta Maglietti con «Notte di Praga» (Emi) Mariella Nava con «Al piano» (Rca) Ricky Palazzolo con «Un volo nel futuro» (Ricordi) Claudio Patti con «La forza della mente» (Wea) Paolo Scheriani con «L'esteta» (Ddd) Teo con «Ma che bella storia» (Panarecord) Paola Turci con «Primo tango» (Il Dischi) Michele Zarrillo con «La notte dei pensieri» (Fonit Cetra)

Come si può vedere anche nella sezione «giovani» la ripartizione due autori per una casa discografica» è stata rispettata con qualche eccezione legata si spera alla qualità delle proposte Ma con Sanremo non si può mai dire

Cinema Un mondo di effetti speciali: così nasce «Star Trek» E al quarto episodio la famosa saga di fantascienza torna sulla terra

Bentornato Spock, trucchi permettendo

In Italia i trekkies non sono una specie molto diffusa In America sono legioni E appena entrano in crisi di astinenza tempestano di lettere la Paramount e chiedono informazioni sul loro eroi preferiti, pretendono nuove emozioni, nuove avventure Sì, perché i trekkies sono gli appassionati, raccolti in club come i tifosi delle squadre di calcio, di Star Trek Una saga fantascientifica, partita come una serie tv a basso prezzo e diventata uno dei più singolari fenomeni di costume nella storia dello spettacolo americano

Quando uscì il primo film ispirato alla serie diretto da Robert Wise, la produzione lo intitolò Star Trek - The Movie *Come a dire, una cosa era la serie, una cosa è questo film, unico e irripetibile Ma avevano cantato vittoria troppo presto la vera vittoria la decretò il pubblico, che esigeva seguiti, seguiti, ancora seguiti Con una curiosa (e azzeccata, alla luce dei fatti) strategia commerciale, la Paramount non ha tentato di riesumare la serie tv ma ha puntato sul film Sono così usciti* Star Trek II - La rabbia di Khan e Star Trek - Alla ricerca di Spock *Alla fine del terzo episodio, era quasi ovvio interrogarsi su quali «vie narrative» fossero rimaste aperte per un «numero 4» La saga sembrava davvero conclusa, il vulcaniano Spock era ricomparso vivo e vegeto, la pace regnava nell'universo Dove dirigere, ora, l'Enterprise?*

Leonard Nimoy, attore nel ruolo di Spock e ormai regista fisso della compagnia, risponde a queste domande in Star Trek IV - The Voyage Home, *il quarto film di prossima uscita Nimoy e il suo staff si sono fatti venire l'idea più semplice e, quindi, più intelligente dell'intera cosmogonia trekkiana Il «viaggio verso casa» di cui parla il titolo ha una destinazione quasi ovvia la Terra, ovvero San Francisco, California, anno 1985 Insomma,* Star Trek *torna al presente, addirittura al passato, se si contano i due anni intercorsi tra la messa in cantiere del progetto e la sua uscita sugli schermi*

A Star Trek IV *è dedicato un lungo speciale sul numero di dicembre di* American Cinematographer, *una rivista (gestita dalla associazione dei direttori della fotografia americani) unica per il patrimonio di informazioni tecniche che fornisce ai cinefili più scatenati In quattro articoli (di Nora Lee, George Turner, Ron Magid) la lavorazione del film è letteralmente dissezionata Si scoprono così alcuni fatti ovvi, e altri che lo sono un po' meno Tra i primi, l'importanza assoluta che in simili film hanno gli effetti speciali, anche quelli meno appariscenti (come nota Ken Ralston, supervisore degli effetti speciali ottici, vedere un'astronave in* Star Trek *fa lo stesso effetto che vedere un'automobile per strada in un film normale) Tra i secondi, la difficoltà di conciliare la fantascienza con gli ambienti reali in cui si svolge tutta la seconda parte del film*

Brevissimamente, gli eroi della saga (a cominciare dal capitano Kirk e dal vulcaniano Spock) tornano sulla terra a bordo del Bird of Prey, *l'astronave dei Klingon, ma un salto nel tempo li riporta , ad oggi Non mancherà una lotta con i consueti alieni feroci, in cui sarà decisivo l'apporto di un branco di balene (il* Bird of Prey *è affondato nella baia di San Francisco, sotto il Golden Gate) con le quali Spock è in comunicazione telepatica*

Troppi gli aneddoti riferiti da American Cinematographer, *per raccontarli tutti Va rilevato il lavoro di Jack Cooperman, un esperto di riprese subacquee (ha lavorato in* Top Gun, Grosso guaio a Chinatown) *che ha coadiuvato il lavoro del direttore della fotografia Don Peterman (*Flashdance, Cocoon) *Cooperman ha appositamente modificato le macchine da presa Arriflex e ha girato una sequenza in una vasca speciale a Huntington Beach, solitamente usata dalla Nasa Molto complesso è stato il lavoro della troupe degli effetti speciali per ottenere un effetto apparentemente banale la possibilità di girare una panoramica su un'inquadratura ottenuta con una tripla sovrapposizione di immagini (si tratta di un paesaggio di Vulcano solitamente queste inquadrature «sintetiche» sono lasciate fisse nel film per farle muovere, tutte le singole immagini debbono essere mosse all'unisono in fase di montaggio, mediante computer)*

Ma il trucco più curioso riguarda forse un'inquadratura del Comando della flotta spaziale, in cui decine di personaggi vanno e vengono da un'immensa astronave «parcheggiata» in un «hangar». Naturalmente si l'astronave che la stazione non erano altro che immagini dipinte su vetro Come accoppiarle agli uomini? Semplice (si fa per dire) gli uomini sono stati girati dal vero, su una pista dell'aeroporto di Oakland Sulla pista erano segnati i punti di riferimento, e gli attori si muovevano come se astronave e stazione fossero davvero lì Se aveste assistito alla ripresa, avreste visto solo un gruppo di pazzi che camminavano in un aeroporto vuoto, salendo scale che non esistevano, entrando e uscendo da porte immaginarie

Costato 23 milioni di dollari, Star Trek IV *promette di essere più curioso dei film precedenti, proprio per la sua ambientazione terrestre Ma anche San Francisco e il Golden Gate, quando li vedrete, non vi debbono ingannare sono tutti modellini, come del resto le balene create da un esperto, Walt Conti È singolare che il ritorno alla terra (che curiosamente ricorda quello di un altra saga fantascientifica, ma letteraria la strategia della Fondazione di Asimov C è sempre la Terra al capolinea dell'immaginazione) coincida con il massimo dell'artificialità della messinscena Del resto* Star Trek *ha sempre tentato di bilanciare la confezione tecnologica e il tono umano, «medio» della narrazione*

Forse proprio in questo risiede il motivo del suo successo nei lustri gli eroi di Star Trek *(non a caso nati in tv) sono sicuramente più umani di quelli di* Star Wars *Non a caso Nimoy ricorda «Il primo film, per noi attori, fu un po' disumano In tutte le inquadrature dovevamo solo guardare fuori campo verso "cose" che sarebbero state create più tardi in laboratorio Ne uscì un film di gran classe, ma non molto divertente, né da fare, né da guardare In* Star Trek III, *il primo film da me diretto, c'erano invece alcuni spunti umoristici, e credo che nel quarto ce ne siano molti di più Mi sono molto documentato, ho parlato con molti scienziati a proposito della possibilità di vita extraterrestre, delle conseguenze di una catastrofe nucleare, ma nel momento in cui questi presupposti scientifici dovevano entrare nel film ho cercato di farlo senza pesantezza Il film doveva essere divertente E umano Le astronavi, in* Star Trek IV, *sono solo personaggi secondari».*

Alberto Crespi

Leonard Nimoy nei panni di Spock. In alto, un'immagine di «Star Trek IV» tratta da «American Cinematographer»

Di scena

Alighiero si confronta con Shaw

Lunga vita a Santa Giovanna d'Arco

Elena Cotta

SANTA GIOVANNA di George Bernard Shaw Regia di Carlo Alighiero Interpreti principali Elena Cotta, Pino Ammendola, Orazio Stracuzzi, Massimo Lodolo, Dario Penne Scene, Roberto Francia Musiche originali Antonio Di Pofi Roma, Teatro Manzoni

Dal rogo di Rouen nel 1431 ai giorni nostri, la Pulzella d'Orleans, al secolo Giovanna d'Arco, ha dimorato in diverse pagine di letteratura mondiale Romanzieri e drammaturghi si sono cimentati con la sua «doppia» personalità, hanno riversato nel suo sacro furore le proprie tesi politiche, religiose, storiche Da Voltaire a Schiller, da Anatole France a Mark Twain (proprio il padre di Tom Sawyer scrisse nel 1896 *Personal Recollections of Joan of Arc*) Tra tanti modelli e immagini della tardiva santa, c'è anche la Santa Giovanna di George Bernard Shaw, uno dei testi fondamentali nella produzione dell'irlandese, anche se tra gli ultimi fuochi della sua migliore produzione

La tragedia della giovane lorenese, della durata di tre ore e mezza, viene rappresentata per la prima volta dal Theatre Guild al Garrick Theatre di New York il 28 dicembre del 1923 Grande successo cui segue quello londinese di tre mesi più tardi Nel 1925 Shaw guadagna il Nobel per la Letteratura e non è escluso che Santa Giovanna gli abbia dato una mano Il testo è presentato con una lunga prefazione dell'autore che in singoli capitoli fornisce uno spettro a largo raggio della personalità di Giovanna, della sua «leggenda», delle «voci» e, infine, aggiunge le note al proprio testo e un avviso ai critici di professione (lui stesso esercitò il mestiere di cronista teatrale per il *Saturday Review*) In tale avviso si dice in sostanza che i disagi dovuti alla durata della rappresentazione hanno poca importanza quando la commedia li fa dimenticare. Ma nel caso il compito fosse troppo gravoso, Shaw consiglia di sfuggire l'epilogo, peraltro piuttosto criticato sin dalle prime repliche

Carlo Alighiero ed Elena Cotta hanno aggirato gli ostacoli e della durata e dell'epilogo Con alcuni piccoli tagli e scambi di posizione delle battute hanno portato il tutto a due ore e mezza di rappresentazione e l'epilogo è diventato, in parte, una specie di prologo Le avventure di Giovanna cominciano quindi come un lungo *flash back* nelle stanze del Delfino Carlo, anzi di Re Carlo il Vittorioso, durante un sogno in cui gli appare la pulzella che, proprio quel giorno (siamo a 25 anni dalla morte), è stata riabilitata. Il primo vestito da soldato, la vittoria di Orleans, l'incoronazione a Reims, infine l'Inquisizione e il rogo E sul finire del sogno, dal 1920, in una sorta di «ritorno dal futuro», un signore entra ed annuncia che Giovanna è diventata santa (canonizzazione che avvenne appunto nel 1920)

A dimostrazione che la storia di Giovanna non ha età e resta incorruttibile nel tempo, la compagnia Alighiero-Cotta ha messo in scena uno spettacolo «antico» almeno quanto i personaggi e — se non fosse per l'anticipazione dell'epilogo ed altre sparse «manipolazioni» — la linea della rappresentazione resterebbe fedele al testo L'impeto di Elena Cotta infonde alla pulzella un dinamismo a tratti eccessivo rispetto al poco ardore che in generale circola per la scena e che rischia di appiattire le questioni teorico-politiche che agitano gli animi di potenti ed ecclesiastici a pure battute di scena.

Antonella Marrone

Rock Non è vero che i video fanno la fortuna dei cantanti

Videoclip? Tranquilli, è tutto come prima

Madonna, vincitrice del Video Music Award

Nam June Paik, profeta della videoarte e dell'«evento simultaneo» a mezzo tivù, deve essersi compiaciuto sabato scorso quando 250 milioni di spettatori *de tout le monde* hanno assistito da casa loro al primo Gran Prix di videomusica («l'Award del videoclip») in diretta Pochi, certo rispetto alla finale o ai quarti di finale dei Mundial, pochi anche rispetto a *Live-Aid* ma tanti, tantissimi se si tiene conto che il satellite questa volta era in mano a network televisivi musicali come Sky Channel, Music Box Le Six, Fox Television o a casa nostra, la solita Videomusic, con la benedizione per la prima volta nella storia dell'etere nostrano, di Raiuno medesima In pratica a stazioni — sia broadcasting che «a pagamento» — che irraggiano videomusica dalle 12 alle 24 ore al giorno

Ma tiriamo avanti dietro l'evento televisivo, al tempo stesso pretesto e punto di gravitazione della serata, l'oscar del videoclip, assegnato dal popolo della videomusica (diviso, sembra appurato, in due fasce puntualmente distinte fino ai 25 anni, sessanta-settanta per cento, dai 26 ai 35 i restanti quarantatrenta per cento) che in questi ultimi mesi ha fatto sentire la sua voce a mezzo di videotex o più pedestremente, di cartolina postale

Il risultato dovrebbe lasciare perplessi gli esteti del videoclip e perlomeno pensierosi i teorici della sistematica sostituzione e inevitabile prevaricazione dei sensi cosiddetti deboli (tatto, olfatto, ma anche udito) da parte dell'occhio Cosa vuol dire? Che in almeno quattro casi su cinque, e ovviamente parliamo dei primi cinque classificati, gli artisti con i video meglio piazzati sono comunque gli artisti più amati dal pubblico, più visti (ma anche ascoltati) in televisione, più richiesti nei concerti, per non parlare dei dischi venduti che sono e resteranno chissà per quanto la vera carta di credito nel mondo del pop Le clip, a quanto pare, hanno cambiato tutto ma, in questo, non hanno cambiato niente possono determinare il successo, ma sarà sempre il successo di Madonna (*Papa don't preach*), Wham (*Edge of Heaven*), Duran Duran (*Notorius*) Cyndi Lauper (*True colors*) o di chi per essi, non il successo della clip fine a se stessa, almeno per la stragrande maggioranza del pubblico giovanile che vede e ascolta musica pop in misura crescente attraverso la televisione (o in discoteca)

Dove invece il gusto giovane-adulto, già avvezzo allo sguardo più o meno formato del cinefilo, consapevole del «visuale», si fa notare dalla prima sequenza all'ultima, là ci troviamo di fronte, quasi certamente, all'artista giovane-adulto, spalleggiato dal pubblico dei giovani-adulti Uno come Peter Gabriel per intendersi, piazzatosi al secondo posto con *Sledgehammer*, uno dei video che ha maggiormente impressionato la stampa durante l'ultimo anno, ma, come dimostra il caso di Gabriel, il pubblico dei giovani-adulti non basta per arrivare ai vertici e questa tendenza va sempre bilanciata con la natura più schiettamente musicale e divistica della videomusica e dei suoi luoghi comuni

Una strada imbroccata da molti nella fase matura della carriera è quella dell'ironia Non parliamo di Miles Davis, uno dei pochissimi jazzman a ricorrere al video, la cui solitaria maestà si evince anche da un clip in realtà semplice e a basso costo come *Tutu* Parliamo invece dei Talking Heads di *Wild Wild Life* (tratto da *True Stories*, colonna sonora del film di David Byrne, rivisitata dal gruppo) e di quel gran marpione in pantofole da pensionato di lusso di Lou Reed Nel caso dei Talking Heads ancora una volta si prendono le distanze dalla «maggioranza morale» del pop, assumendo le sembianze dei mostri sacri americani da Springsteen a Meat Loaf, da Kid Creole a Prince, da Little Richard a Cyndi Lauper non manca nessuno Il tono è grottesco (non manca il pubblico-civetta sul tipo del *Blues Jean* di Bowie/Temple, con facce impressionantissime), bugiardo Lou Reed (*The original Wrapper*) assume per l'occasione una banda di impacchettatori in tuta da Ghostbuster, in pochi istanti fanno sparire fidanzati e uomini d'affari bambole gonfiabili e bimbi in carrozzella, calciatori stupiti e vittime nevrotiche che continueranno a dimenarsi anche una volta impacchettate, con la scritta «fragile» bene in vista

Fabio Malagnini

la nuova ecologia
IL MENSILE DEI VERDI E DEI CONSUMATORI
IN EDICOLA IL NUMERO DI GENNAIO
UNA NESSUNA MILLE CENTRALI?
SONDAGGIO SUL FUTURO DEL NUCLEARE
RISPONDONO
BENVENUTO, CREA, DEL TURCO, DE MICHELIS, MAMMÌ, MORTILLARO, NICOLAZZI, OCCHETTO, RONCHI, RUTELLI, ZANONE
CARTA RICICLATA 100%

FRANCOBOLLI
DI TUTTO IL MONDO GARANTITI DA BOLAFFI
PER TUTTE LE ETA'
UNA COLLEZIONE SENZA ETA'.

I francobolli, una tra le più diffuse e coinvolgenti forme di collezionismo diventa oggi una grande opera Fabbri Editori "Francobolli di tutto il mondo", in edicola a fascicoli settimanali con circa 10 francobolli autentici ogni settimana garantiti da Bolaffi. Una raccolta di 101 fascicoli e 100 schede per contenere i francobolli che formano 5 eleganti volumi: uno sulla storia della filatelia, un manuale filatelico, tre album-raccoglitori per le 100 schede. "Francobolli di tutto il mondo", una preziosa documentazione sulla storia, la geografia, la civiltà e la cronaca di ogni Paese. IL 1° E IL 2° FASCICOLO CON 22 FRANCOBOLLI GARANTITI DA BOLAFFI A SOLE L. 3.200

Grande concorso "VINCI IL GRONCHI ROSA" In palio 10 Gronchi rosa.

OGNI SETTIMANA IN EDICOLA.
FABBRI EDITORI